

IL DIAVOLO NELL'IMMAGINARIO E NELL'ICONOGRAFIA MEDIEVALE

È innegabile che l'età medievale, per quanto rivalutata dalla critica storiografica contemporanea come un periodo di grandi innovazioni culturali, tecniche e politiche, sia stato "flagellato" da morte, carestie e guerre che hanno profondamente segnato l'immaginario degli uomini e delle donne che, come in tutte le epoche storiche, hanno dovuto scontrarsi con il problema della sofferenza e del male. Concetto, quest'ultimo, che elaborato dalla riflessione teologica dei Padri della Chiesa, è divenuto funzionale al "programma politico" del potere ecclesiastico per legiferare e decidere ciò che doveva essere considerato deviante e peccaminoso secondo l'ortodossia tradizionale.

Il male viene così personificato nella figura del diavolo e reso visibile nelle sue numerosissime *performance* folkloriche¹, la maggior parte delle quali erano, in realtà, uomini e donne reali e vivi. Esseri umani che hanno avuto un ruolo fondamentale nei processi di espiazione collettiva dei peccati e dell'assoggettamento al maligno, diventando, al contempo, l'immagine concreta, e di conseguenza facile da eliminare, di un'idea metafisica ancora oggi non del tutto semplice da comprendere.

Durante l'età medievale, la Chiesa era ben conscia del suo ruolo formativo ed educativo rivolto ad un pubblico prevalentemente analfabeta. Quindi non potendo far uso dei bellissimi e affascinanti testi offerti dalla tradizione letteraria cristiana e patristica, la Chiesa fece un uso massiccio e intenzionale dell'immagine per informare i fedeli e, soprattutto, per formarli.

Per moltissimo tempo, nelle immagini dipinte o scolpite prevalse l'aspetto didattico ed ideologico su quello propriamente estetico.

Altro aspetto da tenere presente è, come sostengono Rompazzo e Battaglia², che non solo l'icona in sé, ma anche i colori divennero simboli e mezzi attraverso i quali era possibile trasmettere determinati messaggi agli spettatori: pensiamo ad esempio al colore rosso, che nell'antichità e nell'arte paleocristiana era segno imperiale e di regalità, e che nell'iconografia cristiana veniva attribuito prevalentemente a Cristo.

¹ G. L. BECCARIA, *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino 1995, p. 176.

² ROMPAZZO F., BATTAGLIA E., *Il colore "sacramento" della Bellezza. La dimensione estetica della celebrazione liturgica*, Padova 2003

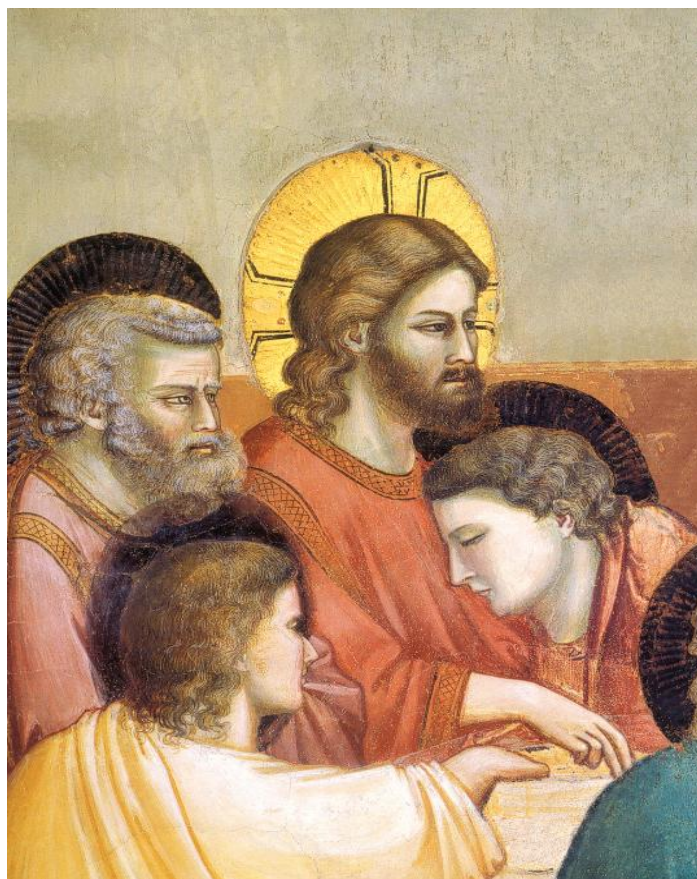


Figura 1 Giotto, *Ultima Cena* (particolare) 1303-1305. Cappella degli Scrovegni, Padova

Gli uomini del Medioevo erano letteralmente ossessionati dalla paura del peccato in generale e del diavolo in particolare. Venivano considerati diavoli (da *diabolus* ‘accusatore’) tutte quelle creature angeliche decadute, dette anche demoni, termine di origine greca (δαίμων³), ma di uguale significato nel Medioevo. Sembra, poi, opportuno distinguere tra la moltitudine dei diavoli e il loro capo Lucifero, che era il più importante degli angeli prima di diventare Satana, principe dell’Inferno.

Nell’immaginario culturale medievale, l’Inferno era associato al mondo materiale e terreno, che vive in uno stato di continua lotta con il regno di Dio, fino alla fine del mondo, quando sarà definitivamente sconfitto. La Chiesa, infatti, giustifica la missione salvifica di Cristo nei termini di una contrapposizione al potere di Satana, che viene presentato come l’Anticristo.

καὶ ἤκουσα φωνὴν μεγάλην ἐν τῷ οὐρανῷ λέγουσαν·
Ἄρτι ἐγένετο
ἡ σωτηρία, καὶ ἡ δύναμις καὶ ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ ἡμῶν
καὶ ἡ ἐξουσία τοῦ χριστοῦ αὐτοῦ,

³ Ricordo che in origine il termine δαίμων aveva un significato diverso da come veniva inteso in età medievale e da come viene recepito ancora oggi. Nella cultura religiosa e nella filosofia greca, si definiva δαίμων un essere che si pone a metà strada fra ciò che è Divino e ciò che è umano, con la funzione di intermediare tra queste due dimensioni. Cfr. PIERRE CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Parigi, 1977

ὅτι ἐβλήθη
ὁ κατήγωρ τῶν ἀδελφῶν ἡμῶν,
ὁ κατηγορῶν αὐτοὺς ἐνώπιον τοῦ θεοῦ ἡμῶν
ἡμέρας καὶ νυκτός.
καὶ αὐτοὶ ἐνίκησαν αὐτὸν διὰ τὸ αἷμα τοῦ ἀρνίου
καὶ διὰ τὸν λόγον τῆς μαρτυρίας αὐτῶν,
καὶ οὐκ ἠγάπησαν τὴν ψυχὴν αὐτῶν ἄχρι θανάτου.
διὰ τοῦτο “εὐφραίνεσθε, οὐρανοὶ
καὶ οἱ ἐν αὐτοῖς σκηνοῦντες.
οὐαὶ τὴν γῆν καὶ τὴν θάλασσαν,
ὅτι κατέβη ὁ **διάβολος** πρὸς ὑμᾶς,
ἔχων θυμὸν μέγαν,
εἰδὼς ὅτι ὀλίγον καιρὸν ἔχει.”

Allora udii una gran voce nel cielo che diceva:
‘Ora si è compiuta
la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio
e la potenza del suo Cristo,
poiché è stato precipitato
l'accusatore dei nostri fratelli,
colui che li accusava davanti al nostro Dio
giorno e notte.
Ma essi lo hanno vinto
per mezzo del sangue dell'Agnello
e grazie alla testimonianza del loro martirio,
poiché hanno disprezzato la vita
fino a morire.
Esultate, dunque o cieli,
e voi che abitate in essi.
Ma guai a voi terra e mare,
perché **il diavolo** è precipitato sopra di voi
pieno di grande furore,
sapendo che gli resta poco tempo’

(Apocalisse di Giovanni, 12, 10-12)



Figura 2 Torcello (Venezia), Cattedrale, controfacciata, *I dannati*, particolare del *Giudizio Universale*. Mosaico. XI secolo.

Alla base della rappresentazione iconografica del maligno nell'arte romanica e gotica c'è proprio l'idea di diversità, di rovesciamento e stravolgimento dei connotati umani e divini.

Sia che esso venga ritratto in forma umana, come nel mosaico del Duomo dell'Isola di Torcello (fig.2), dove il diavolo è rappresentato come un vecchio dalla barba bianca, privo di connotati bestiali, sia che compaia nei dipinti come una figura ferina, come nel *Mosaico del Giudizio* nel Battistero di San Giovanni a Firenze (fig. 3), la sua fisicità è sempre, in ogni caso, esagerata e mostruosa, questo perché l'obiettivo era quello di spaventare i peccatori con le minacce delle dannazioni eterne, e le fattezze mostruose e bestiali concorrevano proprio a distinguere Satana, i dannati e i demoni dalle figure angeliche⁴.

⁴ CLEMENTINA RIZZARDI, *Mosaici altoadriatici*, Ravenna 1985; B. TEYSSÈDRE, *Anges, astres et cieux. Figures de la destinée et du salut*, Paris 1986 (trad. it. *Angeli, astri e cieli. Figure del destino e della salvezza*, Genova 1991, pp. 357-409)



Figura 3 Coppo di Marcovaldo, *Satana* (particolare). *Mosaico del Giudizio Universale*, XIII-XIV sec., Battistero di San Giovanni, Firenze.

Con le varie crisi economiche, morali, religiose e politiche che attraversarono il Medioevo, la presenza del male nel mondo risultava quanto mai tangibile, reale e si identificava nell'Avversario e nei suoi continui tentativi di allontanare l'uomo dalla grazia promessa: ἦλθεν γὰρ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ζητῆσαι καὶ σῶσαι τὸ ἀπολωλός (Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto⁵).

Si temeva il Giudizio Divino e, difatti, i temi dell'Apocalisse, delle profezie presenti nel libro di Daniele e del Giudizio Universale facevano da padrone nelle varie predicazioni monacali che venivano rivolte ai fedeli.

Nell'iconografia, a partire dall'arte paleocristiana fino a tutto il IX secolo, il demonio ha prevalentemente fattezze umanoidi. Viene, infatti, rappresentato

- a. come un vecchio
- b. come un essere piccolo e deforme
- c. con artigli ai piedi.

Gli attributi iconografici più caratteristici nella forma umana sono:

- a. la capigliatura liscia e scusa, e successivamente serpentina
- b. gli occhi di fuoco

⁵ Vangelo secondo Luca, 19, 10.

c. il naso lungo e ricurvo⁶

Dal IX secolo inizia, invece, ad essere rappresentato come animale o mostro in *pandant* con l'immaginario medievale, richiamando in un certo qual modo: serpenti, gatti, lupi, caproni, pipistrelli. Celeberrima è la descrizione che di Lucifero fa Dante nell'*Inferno*:

Com'io divenni allor gelato e fioco,
nol dimandar, lettor, ch'i' non lo scrivo,
però ch'ogne parlar sarebbe poco.
Io non mori' e non rimasi vivo:
pensa oggimai per te, s'hai fior d'ingegno,
qual io divenni, d'uno e d'altro privo.
Lo 'mperador del doloroso regno
da mezzo 'l petto uscìa fuor de la ghiaccia;
e più con un gigante io mi convegno,
che i giganti non fan con le sue braccia:
vedi oggimai quant'esser dee quel tutto
ch'a così fatta parte si confaccia.
S'el fu sì bel com'elli è ora brutto,
e contra 'l suo fattore alzò le ciglia,
ben dee da lui proceder ogne lutto.
Oh quanto parve a me gran meraviglia
quand'io vidi tre facce a la sua testa!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia;
l'altr'eran due, che s'aggiugnieno a questa
sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,
e sé giugnieno al loco de la cresta:
e la destra pareva tra bianca e gialla;
la sinistra a vedere era tal, quali
vegnon di là onde 'l Nilo s'avvalla.
Sotto ciascuna uscivan due grand'ali,
quanto si convenia a tanto uccello:
vele di mar non vid'io mai cotali.
Non avean penne, ma di vispistrello
era lor modo; e quelle svolazzava,
sì che tre venti si movean da ello:
quindi Cocito tutto s'aggelava.
Con sei occhi piangea, e per tre menti
gocciava 'l pianto e sanguinosa bava.

(Dante Alighieri, *Divina Commedia, Inferno*, XXXIV, vv. 22-54)

⁶ Il particolare del naso lungo e ricurvo era direttamente connesso allo stereotipo razziale degli ebrei al fine di demonizzarli.



Figura 4 *Diavolo*, *Codex Gigas*, sec XIII, Stoccolma, Biblioteca Nazionale di Svezia, Stoccolma

Fra gli attributi tipici di questo periodo è opportuno ricordare:

- a. la coda
- b. le orecchie animali
- c. la barba caprina
- d. gli artigli e le zampe da capro⁷

Le corna, attributo per eccellenza di quando si parla del diavolo⁸, cominciarono a diffondersi nell'arte figurata a partire dall'XI sec.

Per quanto riguarda le tinte e i colori utilizzati nelle raffigurazioni, Satana era dipinto, di solito, con il nero; altre volte potevano essere utilizzati il blu o il viola, colori che comunque mettono in risalto la sua natura infima e oscura.

⁷ In particolare le zampe posteriori.

⁸ Basti pensare ai famosi proverbi popolari associati alle corna del diavolo: "Quando parli del diavolo spuntano le corna".

Secondo lo schema dei quattro elementi proposto dal medico greco Galeno⁹ (130-200 d.C.), il diavolo era costituito di aria scura e densa, in netto contrasto con l'essenza degli angeli che, essendo composti di fuoco etereo, risultavano essere di colore rosso o bianco.



Figura 5 Anonimo. Acquaforte. *Omaggio al diavolo*. 1700



Figura 6 William-Adolphe Bouguereau, *La Vergine con gli Angeli*, olio su tela, 1900, Petit Palais, Parigi

Solamente a partire dal Tardo Medioevo il rosso, diversamente da come concepito nella prima arte cristiana, divenne un colore diabolico, associato al sangue, alla lussuria e alle fiamme dell'Inferno.

È possibile imbattersi, anche se molto raramente, in rappresentazioni del diavolo in marrone o giallo pallido, tipici colori che connotano i malati o i morti.

Spessissimo, infatti, l'arte medievale associava alla figura del maligno e ai vari elementi diabolici alcuni simboli di morte, proprio per mettere in evidenza la concezione dualistica di: anima e corpo, luce e buio, vita e morte, affermando in questo modo che la

⁹ Galeno unì in modo sistematico la tradizionale teoria dei 4 elementi (aria acqua terra e fuoco) con la quella ippocratica dei quattro umori (sangue, flemma, bile nera, bile gialla) a cui aggiunse quattro pianeti (giove, luna, saturno, marte). Da tale sintesi derivò i quattro temperamenti umani: sanguigno, flemmatico, malinconico, bilioso) che condizionano gli aspetti della personalità e del comportamento dell'individuo. Questa dottrina insieme al concetto di pneuma influenzeranno per molti secoli tutta la medicina occidentale. Cfr. D. MANETTI (a cura di), *Studi su Galeno. Scienza, filosofia, retorica e filologia*. Atti del Seminario svolto a Firenze (13 novembre 1998), Dipartimento di Scienze dell'Antichità.

morte non è altro che un principio negativo legato al male e, di conseguenza, la si demonizza¹⁰.

Dunque, nell'iconografia educativa medievale, il diavolo risulta essere una creatura priva di bellezza e armonia corporea¹¹, proprio perché rappresentante di un mondo infimo, peccaminoso, dove signoreggia la deformazione della natura umana e angelica, intesa come modello di bellezza e di perfezione, tanto umana quanto divina. Nella rappresentazione folklorica, questa dicotomia assume, spesso, anche un carattere piuttosto grottesco e burlesco. Famose sono, infatti, alcune lotte del demonio con i Santi a suon di peti, così come ce le riportano i *Fabliaux* medievali.

Subito dopo la terribile peste nera che infuriò in Italia e in Europa fra il 1348 e il 1349, gli uomini e le donne cominciarono a concepire Dio solo come un giudice temibile e implacabile, che scagliava o permetteva il diffondersi di terribili flagelli e carestie al solo scopo di punire le colpe e i peccati degli uomini. Proprio per evitare che queste immani sciagure potessero ancora colpire il genere umano, l'immagine di Satana occupava un posto di rilievo nella società, e ovunque era possibile trovare dipinti o opere scultoree raffiguranti demoni e tutti quelli che la Chiesa perseguiva, tramite il Tribunale dell'Inquisizione, perché ritenuti fonte di devianza morale e di peccato: eretici, atei, ebrei, ma soprattutto le *stryges*, in conseguenza dell'ossessione misogina della Chiesa nei confronti delle donne.

Nel Medioevo, il sesso, in particolare quello femminile, costituiva la tentazione più grande indotta dal demonio. La ragione di questa visione sessuofobica e fortemente misogina risiede nel fatto stesso che ella, essendo nata dalla costola dell'uomo, "è più *carnale* dell'uomo, più imperfetta, ed essendo più carnale, la tentazione si accanisce sulla donna, che per sua natura "inganna sempre"¹².

In tal senso, la lotta contro il demonio, per estirpare il male dal mondo, continuò, infatti, con gli atroci metodi di identificazione e punizione delle streghe, suggerito dai due inquisitori tedeschi: Jakob Sprenger e Heinrich Institoris, che con il loro celeberrimo manuale dal titolo *Malleus maleficarum* (Il martello delle streghe), che tra il 1468 e 1669 vide ben 34 riedizioni, portarono alla morte di decine di migliaia di donne accusate di essere streghe.

Superstizione, quella delle streghe, che vide la sua definitiva sconfitta con la famosissima frase del filosofo francese Voltaire, che con il suo cinismo e sarcasmo sottolinea quanto la caccia alle streghe non avesse nessun fondamento scientifico e fosse solo frutto di

¹⁰ Basti pensare alle numerosissime danze macabre che dopo la peste del 1348 venivano rappresentate ovunque, proprio come elemento apotropaico.

¹¹ In netto contrasto con la figura che aveva quando era il più bello degli angeli, prima che Dio lo facesse cadere dal cielo sulla terra. Il nome stesso di Lucifero ci rivela quanto dovesse essere bello e luminoso il suo aspetto angelico. Lucifero significa, infatti, 'Colui che porta luce' dal latino *Luci + Fero*.

¹² Frase tratta da MASSIMO MELANI, *Dottrine Generali di Storia del Diritto Medievale*, Torino 2008.

fanatismo religioso: “Le streghe hanno smesso di esistere nel momento in cui noi abbiamo smesso di bruciarle¹³”



Figura 7 Tortura di una strega

VITO AUGUGLIARO

¹³ Tratto da *Lettere filosofiche*.

BIBLIOGRAFIA

- Testi letterari -

Alighieri Dante, *Divina Commedia, Inferno*.

Bestiari medievali, Torino 1996

I bestiari medievali, Milano 2001

San Giovanni, *Apocalisse*.

San Luca, *Vangelo di Luca*

- Studi critici -

ASTORI R., *Il problema del Male nel Medioevo: le figure diaboliche nella riflessione teologica e nel folklore*, in *Storiadelmondo* n. 19, 5 gennaio 2004.

BECCARIA G.L., *I nomi del mondo, Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino 1995, p. 176.

BURTON RUSSEL J., *The Devil: Perceptions of Evil from Antiquity to Primitive Christianity*, New York 1977

CHANTRAINE P., *Dictionnaire étimologique de la langue greque*, Parigi 1997.

FORSYTH N. *The Old Enemy: Satano & the Combat Myth*, New Jersey 1987

MANETTI D., (a cura di) *Studi su Galeno. Scienza, filosofia, retorica e filosofia*. Atti del Seminario svolto a Firenze (13 novembre 1998), Dipartimento di Scienze dell'Antichità.

MELANI M., *Dottrine Generali di Storia del Diritto Medievale*, Torino 2008.

PAGEL E., *The Origin of Satan*, New York 1995.

RUDWIN M. *The Devil in Legend and Literature*, Illinois, 1959.